

2019

Gramsci di fronte alla “crisi della modernità”: recensione doppia a Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta (Angelo Rossi) e Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci (Giuseppe Vacca) (Italian)

Francesca Antonini

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Antonini, Francesca, Gramsci di fronte alla “crisi della modernità”: recensione doppia a Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta (Angelo Rossi) e Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci (Giuseppe Vacca) (Italian), *International Gramsci Journal*, 3(3), 2019, 85-90.
Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol3/iss3/10>

Gramsci di fronte alla “crisi della modernità”: recensione doppia a Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta (Angelo Rossi) e Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci (Giuseppe Vacca) (Italian)

Abstract

Questa è una doppia recensione in italiano di Francesca Antonini ai volumi di Angelo Rossi, Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta, (Guida, Napoli 2017) e di Giuseppe Vacca, Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci (Einaudi, Torino 2017)

Keywords

Crisi organica, anni Trenta, Gramsci, modernità, Unione Sovietica

Gramsci di fronte alla “crisi della modernità”

Francesca Antonini

Le monografie di Angelo Rossi (*Gramsci e la crisi europea negli anni Trenta*, con prefazione di B. De Giovanni, Guida, Napoli 2017) e Giuseppe Vacca (*Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 2017), apparse nell’ottantesimo anniversario della morte di Gramsci, affrontano da prospettive diverse una medesima questione, che, in maniera sintetica, potremmo definire “crisi della modernità”.

Con questa espressione sono da intendersi le trasformazioni che nel primo dopoguerra caratterizzano lo scenario italiano ed europeo e su cui Gramsci non solo va riflettendo nei *Quaderni del carcere*, ma le cui conseguenze sono da lui sperimentate in prima persona anche in quanto recluso nelle prigioni fasciste. Il quadro teorico generale è quello che, negli scritti carcerari, è stato definito “crisi organica” o “crisi di autorità”, dove queste categorie descrivono lo sgretolarsi dell’ordine liberale prebellico (crisi delle istituzioni dunque, ma anche crisi dei partiti e, più in generale, delle “ideologie”) e l’affermarsi di nuove formazioni politico-sociali a cui fanno da controparte mutamenti sul piano culturale e dell’economia capitalistica borghese.¹

Entrambi gli autori sono studiosi gramsciani di lungo corso e ambedue i volumi presi in esame rappresentano il punto di arrivo di un percorso di ricerca avviato da tempo. Per quanto riguarda Rossi, il lavoro qui presentato rappresenta non solo il “complemento” del suo libro immediatamente precedente (*Gramsci in carcere. L’itinerario dei Quaderni (1929-1933)*, Guida, Napoli 2014), ma anche l’ideale prosecuzione dei suoi lavori passati (cfr. *Gramsci da eretico a icona. Storia di un cazzotto nell’occhio*, Guida, Napoli 2010, ma si veda pure il volume scritto a quattro mani con G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Fazi, Roma 2007). Rispetto al volume del 2014, questo recente testo si concentra soprattutto sugli ultimi anni di vita di

¹ Cfr. a riguardo la voce *Crisi* a c. di F. Frosini in G. Liguori – P. Voza, *Dizionario gramsciano. 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, pp. 175-9, oltre che quelle immediatamente successive (*Crisi di autorità*, di M. Filippini, pp. 179-80; *Crisi organica*, di L. La Porta, pp. 180-2).

Gramsci (dal 1933 in avanti), ma non per questo manca di fornire una ricostruzione generale delle vicende carcerarie gramsciane nel loro complesso, in particolar modo per quanto riguarda la questione dei tentativi di liberazione che si sono via via susseguiti.

Come tipico dei lavori di Rossi, anche questo volume presenta una struttura fortemente ancorata alla concreta evoluzione della vita di Gramsci, nonché agli eventi politici che hanno caratterizzato gli anni della sua reclusione, tanto sul piano nazionale quanto internazionale, con particolare attenzione per le vicende interne al Partito Comunista d'Italia e al suo rapporto con il leader in prigione. In quest'ottica, l'autore fa tesoro di una varietà di fonti, fra cui spiccano in particolare le lettere scambiate con la cognata Tatiana, vero "prisma" a partire dal quale ricostruire tutto l'intreccio di questioni (politiche, personali e intellettuali) legate alla figura del pensatore sardo.

Il volume è composto da sei capitoli, a cui si aggiungono tre conclusioni (una che ripubblica un articolo dello stesso Rossi del 2015 sul "salvataggio" dei *Quaderni* da parte di Tania e due di carattere documentario). I capitoli I-IV sono quelli di carattere più "fattuale". A partire dall'analisi delle circostanze in cui è avvenuto il «"fulmineo" trasferimento» di Gramsci dal carcere di Turi a Civitavecchia, in stretta connessione, secondo Rossi, con l'imminente incontro fra Mussolini e il Commissario agli Esteri dell'Unione Sovietica, Maksim Litvinov, è ricostruita la storia dei tentativi di liberazione di Gramsci e dei loro fallimenti (cfr. cap. I). In questo contesto, Rossi si sofferma ampiamente anche sulla ben nota faccenda della "famigerata" lettera di Grieco del febbraio 1928, oltre che sulla questione dei rapporti interni al partito comunista italiano e fra questo e il partito russo (sottolineando le differenze nelle prospettive strategiche fra 1932 e 1933; cfr. cap. II). Un altro elemento centrale che viene approfonditamente indagato da Rossi è quindi quello della pubblicazione del cosiddetto "referto Arcangeli" (cfr. cap. III). Il quarto capitolo è invece perlopiù dedicato ai rapporti fra l'Italia fascista e la Russia sovietica, dal patto di non aggressione del settembre 1933 al già citato incontro Mussolini-Litvinov del dicembre dello stesso anno, chiudendo in via preliminare il cerchio (a pp. 695 sgg. si trova anche un "riepilogo" di quanto mostrato da Rossi).

Gli ultimi due capitoli, in cui l'autore si occupa del periodo di Formia e, quindi, dell'ultimissima fase della vita di Gramsci,

combinano una narrazione di carattere storiografico a una più ampia analisi della riflessione teorica dei *Quaderni*.

Nella quinta sezione, spiccano le osservazioni sulla dimensione nazionale-internazionale (p. 126 *et passim*), sulla figura del “legislatore” (p. 128) e, soprattutto, sul fascismo in quanto “rivoluzione passiva” (pp. 130 sgg). È quindi interessante notare come, a partire da questa analisi storico-concettuale, Rossi si soffermi anche sulle modalità di composizione degli scritti carcerari, sottolineando il carattere non meramente riepilogativo delle note dei cosiddetti quaderni “speciali” (cfr. p. 141: «già la scelta delle note dei quaderni “miscellanei” da trascrivere negli “speciali” richiedeva impegno intellettuale e concentrazione»). Conseguentemente, viene rilevata anche l’importanza dell’ultima fase di produzione “originale” durante la prigionia, quella consegnata agli ultimi quaderni miscellanei (14, 15 e 17).²

Il sesto e ultimo capitolo ruota invece attorno alla questione della cosiddetta “costituente”, ovvero sia dell’alternativa “democratica” al regime fascista che prende forma intorno al 1934. Per indagare questa questione, Rossi si sofferma ampiamente sulla storia d’Italia fra diciannovesimo e ventesimo secolo, facendo tesoro delle note sul Risorgimento contenute in seconda stesura nel quaderno 19, da lui definito «l’ultimo e più organico documento del pensiero politico di Gramsci» (p. 148). In generale, il ragionamento di Rossi mette in evidenza come sussista una distanza significativa fra l’interpretazione gramsciana della crisi politico-istituzionale in corso e la «linea del Comintern del “terzo periodo”» (p. 156), sottolineando ancora una volta la tensione fra la dimensione nazionale e quella internazionale e, all’interno della prima, fra la visione gramsciana e quella del “suo” partito (ma si può ormai dire davvero così?). Infine, di grande interesse sono anche le osservazioni sul nazismo (pp. 160 sgg.): Rossi sostiene che diverse note dell’ultima fase della riflessione gramsciana vadano lette alla luce dei contemporanei eventi tedeschi e soprattutto dell’ascesa al potere di Hitler.³

² A tal riguardo mi permetto di rimandare a F. Antonini, *Fra “vecchia” e “nuova” politica. Stato, partito e burocrazia negli ultimi quaderni miscellanei*, in G. Francioni – F. Giasi (a c. di), *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Viella, Roma 2020, pp. 365-88.

³ Su questo tema cfr. G. Francioni, «*La liquidazione di Leone Davidovi*». *Per una nuova datazione del Quaderno 14*, in *Un nuovo Gramsci*, cit., pp. 341-64 e S. Overy, *Gramsci and the German Crisis, 1929-34. A Historical Interpretation of the Prison Notebooks*, PhD Thesis, York 2001 (una versione a stampa – postuma – è in corso di pubblicazione).

In conclusione, l'autore si interroga quindi sulle ragioni dell'abbandono del lavoro ai *Quaderni* da parte di Gramsci, ipotizzando che, accanto alle ben note questioni di salute, vi siano anche altre motivazioni, collegate tanto alla «condizione giuridica del prigioniero di fronte al regime» (p. 167) quanto alle nuove, ulteriori trasformazioni del panorama politico (pp. 169-170).

Con Rossi, il volume di Giuseppe Vacca condivide l'intreccio di dimensione storiografica e concettuale, anche se in proporzioni invertite – in questo caso è piuttosto la riflessione teorica a evocare il contesto storico e ad ancorarsi di volta in volta all'esempio fornito dai singoli eventi. D'altro canto, un'analisi puntuale delle vicende che scandiscono la prigionia di Gramsci era già stata proposta dall'autore con il suo *Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937* (Einaudi, Torino 2012), oltre che in pubblicazioni precedenti (si rammenti *in primis* il già ricordato volume del 2007 con Angelo Rossi).⁴

Il testo si compone di una introduzione e di quattro capitoli, ognuno ruotante attorno a una categoria-chiave del pensiero gramsciano; come illustrato nella breve prefazione, si tratta di ricerche sviluppate singolarmente e quindi riunite in volume a fornire una chiave d'interpretazione complessiva (cfr. pp. VII-XIII).

Nell'*Introduzione* che precede i capitoli veri e propri (pp. 3-19), a partire da una discussione della monografia del 2013 di Alessandro Carlucci,⁵ l'autore si premura di ricostruire per sommi capi il quadro degli studi gramsciani contemporanei in Italia, identificando alcuni autori (e i corrispettivi testi) che hanno significativamente contribuito all'avanzamento della ricerca (fra questi, G. Francioni, C. Natoli, L. Rapone, F. Izzo, G. Cospito, F. Frosini). Questi cenni bibliografici sono peraltro funzionali alla sintetica ma esaustiva ricostruzione delle vicende relative alla nascita dell'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* (tutt'ora in corso di pubblicazione),

⁴ La produzione di Vacca è molto ampia e variegata; per un elenco esaustivo si rimanda alla *Bibliografia gramsciana online* [URL: <http://bg.fondazionegramsci.org/bibliogramsci/bibliografia>].

⁵ A. Carlucci, *Gramsci and Languages. Unification, Diversity, Hegemony*, Brill, Leiden-Boston 2013. Una recensione del volume di Carlucci a c. di Vacca (qui ripresa) è apparsa in «Il mestiere di storico», 2014, 2, p. 206 (DOI:10.15463/rec.1189741320).

sulle cui acquisizioni filologiche e testuali i lavori ricordati sono ampiamente fondati.⁶

La prima e più lunga sezione (frutto, così come la seconda, di un ciclo di lezioni universitarie) è dedicata alla macro-questione dell'egemonia (*Il concetto di egemonia*, pp. 21-93). L'autore adotta qui un modello "diacronico" di analisi che sarà poi proprio anche di altri capitoli e che prevede la ricostruzione dell'evoluzione della categoria dalla sua prima comparsa fino alle note dei *Quaderni*, sottolineando anche indirettamente la "continuità" fra scritti precarcerari e carcerari. Prendendo avvio dalle esperienze che hanno segnato la visione politica del giovane Gramsci, dalla Prima Guerra Mondiale alla Rivoluzione Russa, Vacca mette a fuoco le direttive lungo le quali, prima e dopo l'incarcerazione, egli ha articolato il concetto, ponendo una particolare enfasi sul nesso nazionale-internazionale, in ottica tanto "critica" quanto "costruttiva".

Il secondo capitolo è dedicato alla categoria di "rivoluzione passiva" (*Che cos'è la "rivoluzione passiva"*, pp. 95-149), definito il «complemento storiografico del concetto di egemonia» (p. IX). Anche per questa l'autore va alla ricerca delle premesse nella riflessione precarceraria e in particolare nell'indagine sul Risorgimento italiano, fin dal principio punto di riferimento centrale per l'elaborazione teorico-strategica di Gramsci. In questo contesto, se centrale è lo studio del regime mussoliniano, assai significativi sono anche i richiami ad esperienze "altre" (ed antitetiche fra loro: l'America e l'URSS) che con il fascismo condividono il tentativo (più o meno riuscito) di rioccupare lo spazio della politica dopo che questo è stato svuotato dalla crisi del primo dopoguerra – di qui le "modernità alternative" da cui il titolo del volume.

Il terzo capitolo (*Dal materialismo storico alla filosofia della prassi. Fondamenti di una teoria processuale del soggetto*, pp. 151-185) è forse il più filosofico fra i quattro ed è incentrato appunto sulla categoria di "filosofia della praxis". Lo scopo di Vacca è qui descrivere la peculiare concezione gramsciana del materialismo storico a partire dalla questione del "soggetto", da intendersi tanto in senso filosofico-teorico quanto politico-strategico. Anche in questo caso il percorso diacronico permette di tenere assieme momenti della sua attività

⁶ Sul tema cfr. da ultimo il recente numero monografico di questa rivista (*Readings and Applications of Gramsci/The National Edition of Gramsci's Writings*, «International Gramsci Journal», 2018, 2, 4 [URL: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss4/>]).

politica prima dell'arresto e la riflessione successiva, ivi compreso il suo "ritorno" a Marx e la sua presa di posizione nei confronti delle posizioni dogmatiche che il socialismo era andato assumendo in Unione Sovietica.

Attorno alla concezione gramsciana della democrazia si può dire infine che ruoti il quarto e ultimo capitolo (*Egemonia e democrazia*, pp. 190-228). Qui la prospettiva è per certi versi opposta rispetto a quella adottata nella sezione precedente: la chiave di lettura è rappresentata dalla "crisi del soggetto" propria del secondo dopoguerra e dalle letture che, alla luce di questa crisi, gli studiosi hanno dato del pensiero di Gramsci.⁷ Sulla base di questa crisi della politica (intesa soprattutto come "ideologia"), Vacca ritorna sull'analisi gramsciana del quadro degli anni Venti e Trenta e sulle sue dinamiche totalitarie che lo caratterizzano. Si sofferma però anche sulle "alternative democratiche" e sulle strategie che possono essere messe in atto per disinnescare tale deriva: fra queste, la formula della "costituente" e, soprattutto, il rinnovamento del partito politico dal suo interno, trasformandolo in quello che Gramsci ha definito il "moderno principe".

In conclusione, si può dire che il volume di Rossi e quello di Vacca si integrano bene l'un l'altro, affrontando aspetti diversi ma complementari del complesso scenario italiano ed internazionale del primo dopoguerra. Adottando il primo un approccio più "esterno", il secondo più "interno" (senza tuttavia scadere nell'unilateralità), questi due lavori mettono bene in evidenza non solo gli elementi che legano il pensatore sardo ad una tradizione di pensiero e di azione politica precedente, ma anche le "linee di frattura" che marciano la sua distanza da essa – distanza che, nel caso di Gramsci, è tanto fisica quanto intellettuale, per via della sua particolare condizione di carcerato. Il quadro che ne emerge è dunque tanto complesso quanto tragico, nella misura in cui la complessità e la tragicità sono proprie non solo della figura di Gramsci ma del frangente storico in cui egli stesso è vissuto.

⁷ A tal riguardo si veda *mutatis mutandis* anche il recente volume curato da Vacca, proprio su questo tema (*La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci, Roma 2015).